

1876

La lettera traboccava di calore e di affetto.

*È passato tanto tempo dall'ultima volta che vi abbiamo visto, cugino Edward. Troppo, sostiene la mia cara moglie, e io sono d'accordo con lei.*

«Sono d'accordo anche io» mormorò il Conte di Ringwood con un sorriso che gli illuminava il viso largo e gioviale. «Mi piacerebbe moltissimo rivedere la mia famiglia dopo tanto tempo, e la Scozia è stupenda.»

Quando pensava al meraviglioso panorama delle Highlands, aveva la sensazione che le pareti della biblioteca si chiudessero su di lui, facendogli provare un improvviso desiderio di ampi spazi aperti.

Amava la sua splendida residenza di Londra e la vita che conduceva in città, e apprezzava molto il suo incarico a corte, come consigliere fidato, se non proprio amico, della regina. E gli dava soddi-

sfazione vedere che la sua amata figliola, Lavina, era la giovane donna più ammirata del bel mondo. Affascinante, alla moda, elegante e bellissima, lo rendeva estremamente orgoglioso.

Lavina aveva già respinto cinque proposte di matrimonio, tra cui quella di un duca. Segretamente Lord Ringwood ne era sollevato, perché dopo la morte dell'adorata moglie, avvenuta quattro anni prima, sua figlia era l'unica persona che gli era rimasta da amare.

La loro vita era lì, al centro della scintillante società mondana, e non l'avrebbero cambiata per niente al mondo.

Tuttavia, qualcosa nella lettera che stava leggendo, forse gli accenni alle distese di erica e ai torrenti, alle montagne e ai laghi del nord, gli fece provare un'acuta nostalgia.

*Mi rendo conto che la Scozia è molto lontana da Londra, scriveva suo cugino Ian, e che voi avete un incarico importante presso Sua Maestà, tuttavia vivo nella speranza che un giorno voi e Lavina, che ormai deve essere una donna, ci darete la gioia di una vostra visita.*

«In effetti sarebbe ora di andarci» riconobbe tra sé Lord Ringwood, prendendo la penna e la carta per rispondere alla lettera.

In quell'istante il maggiordomo aprì la porta annunciando: «Il Duca di Bradwell, milord».

Lord Ringwood si alzò in piedi per dare il benvenuto al visitatore, felice di vedere il suo più vecchio amico.

«Salute, Bertram» lo accolse. «Che piacere inaspettato.»

Il duca era un uomo alto, anziano, dal portamento eretto. Nonostante i capelli bianchi aveva un aspetto sano e vigoroso, ma quel giorno appariva turbato. «Sono qui per una faccenda urgente» esordì senza preamboli.

«Deve essere davvero urgente per portarvi qui a quest'ora» osservò il conte in tono gioviale. «So quanto detestate alzarvi presto.»

«È vero» confermò il duca, «ma ci sono guai in vista e prima ne siete informato, prima potrete correre ai ripari. Sarei venuto ad avvisarvi ieri sera, ma ero a un ricevimento e non potevo assolutamente allontanarmi.»

«Sedete» lo invitò il conte, «e raccontatemi tutto.» Dal tono leggero si capiva che non credeva di ricevere sul serio delle notizie gravi.

Il duca fece una pausa prima di cominciare. «Ieri sera ero al Castello di Windsor, al seguito della regina. Dopo cena, come di consueto, ci siamo trasferiti tutti nelle stanze private di Sua Maestà. Mi aspettavo che si parlasse delle notizie locali, la solita noia, insomma, quando un messaggero ha portato una lettera urgente per la regina. Sua Maestà l'ha letta e poi, del tutto inaspettamente, con voce brusca ha annunciato: "Un'altra lettera con cui mi si chiede di procurare una moglie a un principe dei Balcani, il cui paese è minacciato di invasione dai russi. Ho ripetuto molte volte che non posso fare altro per i Balcani. Come tutti sapete, ho mandato loro molte spose inglesi per rinsaldare l'alleanza con il nostro paese".»

«È vero» osservò il conte. «Di chi si tratta questa volta?»

«Del Principe Stanislaus di Kadratz. Il suo è un principato piuttosto piccolo, ma si trova in una posizione strategica: da una parte confina con l'Erzegovina, dall'altra con l'Albania. Adesso la Russia gli soffia sul collo e Stanislaus si aspetta che la regina gli fornisca una sposa inglese, come ha fatto per altri suoi connazionali.»

«Non per niente Sua Maestà è stata soprannominata *la paraninfa d'Europa*» commentò il conte sorridendo.

«Riderete meno, mio vecchio amico, quando vi dirò chi ha in mente stavolta la regina» replicò il duca. «Sapevate che la sua bisnonna era imparentata con la vostra famiglia?»

«Buon Dio, è roba di secoli fa. Di certo i Ringwood non si vantano della parentela con la famiglia reale.»

«Disgraziatamente per voi e per Lavina, la regina invece conta proprio su questo antico legame.»

«Lavina?» Udendo il nome dell'amata figliola, il conte smise di sorridere, improvvisamente allarmato. «Che cosa intendete dire, Bertram? Sua Maestà non starà pensando di dare Lavina in sposa al Principe Stanislaus?»

«Ha già deciso. Ieri sera ci sono stati parecchi mormorii di disapprovazione. Molti gentiluomini presenti conoscono il principe e hanno una cattiva opinione di lui. Lo descrivono come un ubriacone, donnaiole e violento, ma Sua Maestà si è rifiutata di dare ascolto a queste obiezioni. Sapete

quanto può essere ostinata: quando dà un ordine, si aspetta obbedienza assoluta. Se la sfidate, perderete la vostra posizione a corte e cadrete in disgrazia. Chi ha cercato di tenerle testa è stato bandito dalla società.»

«Questo è un incubo» gemette il conte, prendendosi la testa tra le mani. «Che cosa posso fare? Per amor di Dio, Bertram, ditemi come posso salvare mia figlia dal matrimonio con quest'uomo spaventoso, dall'esilio in un paese lontano che vive sotto la minaccia di un'invasione.»

«Vi capisco, amico mio» rispose il duca. «Nep- pure io vorrei veder finire là un mio congiunto. Sono venuto ad avvisarvi che sarete convocato al Castello di Windsor: la regina vuole darvi l'annuncio di persona.»

«Dannazione, Bertram, che cosa posso fare?» ripeté il conte.

«Io vedo solo due possibilità. La prima è lasciare il paese – anche se ritengo Sua Maestà capace di mandare una nave a riacciuffarvi – la seconda è che facciate sposare o almeno fidanzare vostra figlia prima di ricevere la convocazione a corte.»

«Come posso farlo, in nome di Dio?» si disperò il conte. «Lavina ha già rifiutato tutti gli scapoli più ambiti di Londra. Non possiamo certo rivolgerci a loro, adesso.»

«C'è un uomo che potrebbe aiutarvi, sempre che accetti di farlo. Il Marchese di Elswick. Se Lavina fosse già promessa, neppure la regina potrebbe aspettarsi che rompa il fidanzamento.»

Il conte fissò sbalordito il suo vecchio amico.

«Volete che Lavina sposi Elswick?» chiese, esterrefatto.

«Non voglio che lo sposi, naturalmente. Un fidanzamento può bastare. Potrà essere sciolto più avanti, quando la regina avrà trovato qualcun'altra, o avrà detto al principe di arrangiarsi.»

«Non credo alle mie orecchie» ribatté il conte. «Mio vecchio amico, so che siete animato dalle migliori intenzioni e vi sono grato per avermi avvertito, ma deve avervi dato di volta il cervello se pensate a Elswick. Sapete che non sopporta che si parli di fidanzamenti e di matrimoni, dopo quello che gli accadde.»

«So che la sua fidanzata lo abbandonò davanti all'altare» riconobbe il duca. «Ma sono passati molti anni da allora.»

«Lui però non ha dimenticato» spiegò il conte. «Odia il genere femminile. La sua residenza di campagna dista poche miglia dalla nostra, e tutti sanno che non vuole donne tra i piedi.»

«Eppure è la persona più indicata per aiutarvi» insistette il duca. «Come dite voi, è un uomo bizzarro, duro e solitario, cui non importa niente della società e molto poco della regina, come mi capita a volte di pensare. Tuttavia questo torna a nostro vantaggio, perché significa che lui non ha paura di suscitare l'ira di Vittoria e, di conseguenza, potrebbe accettare la vostra proposta. Inoltre non è certo il tipo da accampare sciocche scuse come quella che la regina fa un grande onore a Lavina dandola in moglie a un principe. Anche di questi ultimi gliene importa ben poco.»

«Credete che Elswick accetterà?»

«Non sarà facile convincerlo» replicò il duca con franchezza. «Ma al momento non mi viene in mente nessun altro.»

«Io voglio soltanto la felicità di Lavina» protestò il conte, arrabbiato. «Le voglio bene ed è la mia unica figlia. Come potrebbe essere felice andando a vivere in un paese barbaro con un uomo dalla pessima reputazione?»

«Vi capisco» convenne il suo amico. «Tuttavia dovete rendervi conto che Sua Maestà è in una posizione molto difficile. Per motivi diplomatici non può opporre un rifiuto al principe senza una valida motivazione.»

«Ho bisogno di riflettere sul modo migliore per risolvere la faccenda» annunciò il conte. «Per fortuna, ho tempo fino a domani.»

«Che cosa ve lo fa pensare?»

«Domani sarò in servizio al seguito della regina, e immagino che Sua Maestà aspetterà fino ad allora per parlarmi.»

«Non fateci conto. La lettera era urgente ed è probabile che la regina vi mandi un messaggero oggi stesso. È una fortuna che non foste in servizio quando l'ha ricevuta. Se foste stato a Windsor, vi avrebbe messo subito con le spalle al muro.»

«Santo cielo! Avete ragione, Bertram. Devo partire immediatamente» dichiarò il conte alzandosi per tirare il cordone del campanello di fianco al caminetto.

Il maggiordomo si presentò immediatamente. «Avete suonato, milord?»

«Sua Signoria e io dobbiamo tornare subito in campagna» lo informò il conte. «Vogliate avvisa-

re Sua Signoria, poi date disposizioni affinché la carrozza e i cavalli più veloci siano pronti a partire entro un'ora.»

Per quanto sconcertato dal tono aspro del padrone, il maggiordomo si limitò a replicare: «Subito, milord» prima di uscire dalla stanza.

«Fin qui tutto bene» commentò il duca. «Ma non è sufficiente. È una fortuna che la residenza di campagna di Lord Elswick disti appena qualche miglio dalla vostra, così potrete mettervi subito in contatto con lui. Chiedetegli se sarebbe disposto a fidanzarsi con vostra figlia o se conosce qualcuno con una posizione sociale altrettanto elevata che possa aiutarvi. Aspettate! Ci sono... Che ne dite del Duca di Ayelton?»

«Lavina l'ha già respinto» gemette il conte. «E lui se ne è molto risentito. So che adesso sta facendo la corte a un'ereditiera americana.»

«Avete poco tempo» insistette il duca. «Tutti sappiamo che quando Sua Maestà si mette in testa una cosa, la vuole subito... anzi, se possibile per il giorno prima!» concluse sorridendo della propria battuta.

Il conte invece aveva un'aria molto preoccupata. Andò allo scrittoio, prese diverse missive ancora sigillate e se le mise in tasca; poi vide la lettera del cugino scozzese alla quale stava per rispondere quando l'inattesa calamità si era abbattuta sul suo capo, e infilò in tasca anche quella. Sembrava trasognato. «Supponiamo che Elswick rifiuti» disse alla fine. «Ci sarà pure qualcun altro a cui possa rivolgermi – se necessario lo supplicherò in ginocchio – per salvare mia figlia.»



«Non mi viene in mente nessuno» rispose con franchezza il duca. «Sapete bene quanto me che tutti si prostrano davanti alla regina. La maggior parte di coloro che riteniamo amici non alzerebbe un dito per aiutarci in una situazione del genere. Inoltre dovrà trattarsi di un personaggio molto importante, come il marchese, altrimenti la regina si limiterà a dichiarare nullo il fidanzamento.»

La porta si aprì e il maggiordomo annunciò: «La carrozza sarà pronta tra mezzora, milord. Lady Lavina è stata informata e si sta preparando».

Non appena il maggiordomo ebbe richiuso la porta, il duca si alzò dal divano. «Vorrei potervi aiutare di più, Edward» disse. «Siete sempre stato un buon amico per me. Ma il fidanzamento con Elswick, sebbene difficile da realizzare, è l'unica soluzione che sono in grado di suggerirvi.»

«Dannazione!» esclamò il conte. «Mia figlia non sarà obbligata a contrarre questo matrimonio. Lei è tutto ciò che mi resta dopo la morte di mia moglie.»

In quel momento la porta si aprì e Lady Lavina fece il suo ingresso.

Era una giovane donna alta e snella, estremamente affascinante, il cui viso, oltre alla bellezza, dimostrava anche forza e carattere. I grandi occhi azzurri scintillavano, a seconda dell'occasione, di rabbia o di calore, e non era mai a corto di parole.

Alcuni uomini erano intimoriti dalla forza della sua personalità, altri invece la trovavano stuzzicante. Il duca la trovò perfino più bella dell'ultima volta che l'aveva vista.

Con i lunghi capelli scuri che riflettevano la luce del sole che entrava dalle finestre, Lavina sollevò il bel viso per baciare il padre prima di domandare: «Che cosa succede, papà? Perché tanta fretta di partire per la campagna? Ieri avete detto che potevamo restare a Londra ancora una o due settimane, e poi stasera siamo invitati a cena dagli O'Donnell».

«Lo so» replicò suo padre. «Ma il duca ci ha portato cattive notizie. Vi metterò al corrente lui stesso.»

Lavina si girò verso il duca. «Zio Bertram, che cos'è accaduto?»

«Sono venuto ad avvisare vostro padre che correte un grave pericolo.»

«Io? Un pericolo?» esclamò Lavina. «Che cosa intendete dire?»

«La regina sta cercando un'altra sposa di sangue reale da mandare nei Balcani» spiegò il duca. «E questa volta la sua scelta è caduta su di voi.»

Lavina scoppiò in un'allegria risata. «Dev'essere uno scherzo. Io non sono di sangue reale.»

«La bisnonna di Sua Maestà era imparentata con i Ringwood, e per Vittoria questo è più che sufficiente.»

Lavina emise una sommessa esclamazione. «Ma è una cosa di dominio pubblico, e finora nessuno ha mai dato importanza a questa lontana parentela!»

«Finora Sua Maestà non ha avuto bisogno di servirsi di voi» fu la caustica risposta del duca.

«E vorrebbe che io mi sposassi... con chi, esattamente?»

«Il Principe Stanislaus di Kadratz, un individuo assai riprovevole, sembra: ubriaccone, violento e immorale. Inoltre, corre voce che non si lavi spesso.»

Lavina rabbrivì. «Non potrei mai sposare un uomo che non si lava.»

«Certo che no» convenne il duca. «Dobbiamo escogitare un piano per salvarvi, e la soluzione migliore è che vi fidanziate subito con qualcun altro. Perfino la regina sarà tenuta a rispettare un fidanzamento già ufficiale, a condizione che il vostro promesso sposo sia un personaggio abbastanza importante... e abbia un carattere deciso.»

Lavina si accigliò. «Il mio promesso sposo? E chi sarebbe, di grazia?»

«Il Marchese di Elswick» la informò il duca. «La vostra sola speranza è che lui si presti a tenere in piedi un fidanzamento fasullo fino a quando la regina non avrà trovato un'altra fanciulla in età da marito da mandare nei Balcani.»

«Il Marchese di Elswick!» gli fece eco Lavina, sbalordita. «È impossibile. Tutti, ma non lui.»

«So che ha la reputazione di essere un uomo poco simpatico» riconobbe il duca.

«Più che meritata» puntualizzò Lavina.

«Lo conoscete, mia cara?» domandò suo padre, sorpreso. «Non me l'avevate mai detto.»

«Dire che lo conosco non è esatto, papà. Mi è capitato di incontrarlo tre anni fa, quando ero ospite dei Bracewell. Una sera il marchese capitò a casa loro.»

«Che cosa straordinaria!» esclamò il duca. «Non ho mai sentito dire che il Marchese di El-

swick sia *capitato* a casa di qualcuno.»

«Mi risulta che Lord Bracewell gli debba del denaro» rifletté il conte.

«Ah, be', questo spiega tutto» commentò saggiamente il duca. «Dunque, mia cara Lavina, secondo il vostro giudizio il marchese avrebbe dei modi scostanti e antipatici?»

«Credo che sia opinione diffusa tra tutti coloro che lo conoscono» replicò lei, rigida.

«Il che non deve impedirvi di accettare il suo aiuto» la ammonì il duca.

«Per quale motivo dovrebbe accettare di aiutarmi? Ho sentito spesso parlare del suo odio nei confronti delle donne. Non credo proprio che vorrà sposare me.»

«Non dovrà farlo, infatti» obiettò il duca. «Si limiterà a rendere noto il fidanzamento. Poi, quando il pericolo sarà cessato, lo ringrazierete per la sua gentilezza e insieme annuncerete che il fidanzamento è stato rotto consensualmente.»

Lavina si premette le mani sulle guance arrossate. «Oh, papà, dovete salvarmi. Non voglio lasciarvi. Credete che il piano di zio Bertram possa funzionare?»

«Deve» fu la risposta cupa del conte. «È per questo motivo che dobbiamo partire subito, prima che arrivi il messo di Sua Maestà.»

«Oh sì, vi prego, partiamo immediatamente!» esclamò Lavina.

Con un gesto improvviso, si girò verso il duca e gli gettò le braccia al collo. «Grazie di tutto, zio Bertram.»

Anche il conte si avvicinò all'amico e gli strin-

se la mano. «Saremo sempre in debito con voi» disse. «Vi ringrazio dal profondo del cuore di averci avvertito tempestivamente. Se Sua Maestà dovesse chiedere di me, potreste dirle...»

«Buon Dio, no, caro amico» sbottò il duca, allarmato. «Non dirò una parola. Se scoprisse che vi ho avvisato, la regina mi butterebbe fuori a calci.» E strizzando l'occhio al conte e a sua figlia aggiunse: «Vi terrò informati sulle mosse di Sua Maestà».

«Non so come esprimervi la mia gratitudine» ripeté il conte.

«Neppure io» aggiunse Lavina. Posò le mani sulle spalle dell'anziano duca e lo baciò sulla guancia. «Se riuscirò a cavarmi d'impiccio grazie a voi, vi sarò grata in eterno e vi vorrò bene più di quanto riesca a esprimere a parole.»

Il duca le sorrise. «Vostro padre è stato estremamente gentile con me in passato, e io ho sempre desiderato di vedervi entrambi felici» rispose con grande semplicità. «Qualsiasi cosa possa fare per voi, in qualsiasi momento, basta che me lo facciate sapere.»

«Siete meraviglioso» dichiarò Lavina, bacian-dolo un'altra volta. Poi corse nel vestibolo e indossò il mantello che il maggiordomo le aveva preparato, dopodiché salì in carrozza, seguita dal padre.

Pochi istanti dopo, la vettura partì rumorosamente, dando inizio alla prima parte del viaggio.

«Siamo sfuggiti al pericolo» sussurrò Lavina. «Ma solo per il momento. Oh papà, dobbiamo andarcene per sempre. Dovete salvarmi!»

Il conte mise un braccio intorno alle spalle della figlia, tenendola stretta. Aveva un'espressione molto risoluta.

Il viaggio dalla capitale a Ringwood Place, nell'Oxfordshire, era piuttosto lungo e Lavina ebbe molto tempo a disposizione per riflettere.

Quello che aveva raccontato al conte riguardo al suo unico incontro con Lord Elswick era vero, ma non era tutto.

Tre anni prima, quando aveva diciassette anni e stava per debuttare in società, era stata ospite dei Bracewell nella loro casa di Londra. Poiché Lavina era orfana di madre, Lady Bracewell aveva accettato di farle da madrina a patto che prima perfezionasse la sua educazione mondana.

Per aiutarla a "entrare nello spirito della debuttante", come aveva spiegato la sua gentile ospite, i Bracewell avevano dato alcuni balli improvvisati, ai quali erano stati invitati per fare numero gli amici dei loro numerosi figli, che formavano una compagnia molto allegra.

Una sera, mentre stavano ballando, qualcuno aveva suonato il campanello e poco dopo il maggiordomo aveva annunciato Lord Elswick.

Lavina era stata subito colpita dall'aspetto terribilmente romantico del giovane gentiluomo: alto, bruno, con il viso affilato, una bella fronte e lineamenti scultorei, sembrava l'eroe di un romanzo, attraente e malinconico com'era.

Aveva potuto osservarlo solo per pochi istanti, perché subito il marchese era stato accompagnato nello studio del padrone di casa, ma l'impatto che

aveva avuto sul suo cuore era rimasto indelebile.

Pochi minuti più tardi c'era stata una pausa perché i ballerini potessero riprendere fiato e dissestarsi con la limonata, e Lavina ne aveva approfittato per appartarsi con la giovane Lady Helen Bracewell, la sua migliore amica.

«Non è bellissimo?» aveva ridacchiato Helen.

«Sembra proprio il Giovane Aroldo» aveva sussurrato Lavina.

Sapeva che Helen avrebbe colto l'allusione, perché entrambe avevano sospirato insieme sull'eroe stanco della vita cantato da Lord Byron. In un poema di cinque canti, il Giovane Aroldo vagava per il mondo, soprattutto in luoghi esotici, cercando di sfuggire alla malinconia e alla noia, finché, perseguitato dalla tragedia, non si rifugiava nella bellezza; il mondo deponeva allora le sue delizie ai piedi del giovane, e lui le accoglieva con un debole sorriso che tradiva un tormento interiore sopportato con coraggio.

Il fratellino minore di Helen aveva sbuffato, sdegnoso, commentando: «Che personaggio ridicolo, non fa altro che piangersi addosso!».

Le due fanciulle l'avevano cacciato con alte grida di indignazione. Lavina, in particolare, si era infuriata. Come si poteva essere tanto insensibili nei confronti di quel giovane e tormentato eroe? Aroldo aveva ossessionato i suoi sogni di notte e stimolato la sua immaginazione di giorno, e lei si era convinta che, una volta in società, non avrebbe trovato nessuno che potesse reggere il paragone con quella figura romantica.

Poi la porta si era aperta e "Aroldo" era entrato

nella sala, pallido, con gli occhi scuri, intenso, come se si muovesse altezzosamente al di sopra della gente comune.

Di sicuro c'era stata un'emozione repressa nel breve inchino che il marchese aveva rivolto a Lady Bracewell, una pena segreta nell'indifferenza con cui aveva guardato i ballerini.

Ah, aveva pensato con l'appassionato fervore dei suoi diciassette anni, tali piaceri non erano per lui. Non potevano lenire la ferita segreta che avvelenava la sua vita.

Non aveva idea di quale ferita fosse, ma quando Helen le aveva sussurrato che il marchese era stato abbandonato dalla fidanzata il giorno delle nozze, tutto le era stato chiaro.

Avevano ricominciato a ballare. Volteggiando per la sala, Lavina aveva cercato di tenere d'occhio la porta dalla quale il marchese sarebbe uscito, una volta concluso il colloquio con Lord Bracewell.

Sapeva già cosa sarebbe accaduto: Lady Bracewell l'avrebbe invitato a unirsi al ballo improvvisato e lui, sia pure con riluttanza, avrebbe accettato. Poi si sarebbe accorto di Lavina e sarebbe rimasto immobile, riconoscendo in lei la sua anima gemella. Allora si sarebbero guardati negli occhi, entrambi consapevoli che il dado era tratto, e lui, dimenticando la donna senza cuore che l'aveva abbandonato, dal quel momento in poi avrebbe vissuto soltanto per Lavina.

Quel pensiero esaltante le aveva fornito uno slancio improvviso, e lei aveva cominciato a volteggiare in una danza inebriante. Gli altri giovani



si erano fermati per ammirarla, mentre il suo compagno la lasciava andare per permetterle di ballare da sola.

Dimentica di tutto, tranne che della propria gioia, lei aveva danzato in un'estasi di felicità. Per qualche glorioso istante si era sentita padrona del mondo.

La musica aveva rallentato per poi cessare del tutto mentre lei sprofondava in una riverenza, accolta dagli applausi frenetici degli altri giovani. Quando si era rialzata, i suoi occhi avevano incontrato quelli di Lord Elswick.

Lui la stava fissando intensamente, ma la sua espressione era spenta. Con la fiducia della giovinezza, Lavina l'aveva interpretata a suo piacere: evidentemente il marchese era rimasto incantato dalla sua grazia e dalla sua bellezza.

Lady Bracewell stava parlando con lui, e gli indicava sorridendo i giovani radunati. Lavina si era avvicinata un poco per permettergli di vederla meglio.

Poi il marchese si era stretto nelle spalle, girandosi, e a Lavina erano giunte quelle parole terribili. «Mia cara Jemima, perdonatemi, ma ho di meglio da fare che giocare con dei bambini.»

Alla matura età di vent'anni, Lavina si rendeva conto che l'insulto di Lord Elswick era stato alquanto lieve. Non aveva ancora fatto il suo debutto in società e dunque, ufficialmente, era ancora una bambina. Nessun insulto, quindi, bensì una semplice constatazione.

Ma a diciassette anni la sua sensibilità ne era stata devastata. Di colpo si era resa conto di esse-

re senza fiato, con i capelli scarmigliati e le guance arrossate. Si era comportata con impudenza e adesso ne subiva le conseguenze.

Peggio ancora, aveva udito dietro di sé dei risolini soffocati. Come tutte le giovani donne molto belle aveva delle nemiche, fanciulle della sua età che con lei si mostravano amiche, mentre alle sue spalle, invidiose, godevano segretamente nel vederla mortificata. E finalmente potevano ridere di lei.

Quella notte Lavina aveva soffocato i singhiozzi nel cuscino giurando che mai, per tutta la vita, avrebbe perdonato Lord Elswick.

Ora però si accingeva a chiedere il suo aiuto, dunque immaginava di doverlo perdonare. Qualsiasi cosa, del resto, sarebbe stata preferibile alle nozze forzate con il Principe Stanislaus.

Tuttavia avrebbe preferito che l'alternativa non fosse Lord Elswick.